

Il colonnello pigliatutto

Caro direttore,

se i giornali stanno qualche mese senza parlare di lui, il colonnello Gheddafi soffre. Forse perché vive in una tenda in mezzo al deserto, detesta il silenzio, è assetato di pubblicità come una stellina aspirante Miss Universo, inventa qualcosa perché si parli di lui. E minaccia rappresaglie, sequestri di italiani residenti in Libia e via delirando. Questa sindrome si chiama erostratismo. Chi era Erostrato? Un tizio vissuto ai tempi di Alessandro Magno che, pur di passare ai posteri, incendiò ad Efeso il tempio della dea Artemide. Gli efesi lo condannarono a morte, vietando che il nome dell'incendiario fosse ricordato o scritto. Ma la vinse lui. Infatti, se è vero che ci rimise la testa, è altrettanto vero che il suo nome è giunto fino a noi.

L'ultimo gesto di erostratismo del vivace colonnello è la pretesa di annetterci le isole Tremiti, in conto riparazione dei danni causati dall'occupazione italiana in Libia. Dice che migliaia di libici, ribelli alla nostra colonizzazione, furono deportati alle Tremiti, dove si sposarono, misero al mondo dei figli, sicché quelle isole, popolate da arabi, spettano per diritto di sangue alla Libia. Vero niente. I pochi libici colà deportati morirono tutti di colera o tifo petecchiale, contagiando la popolazione (altro che matrimoni!). Dovremmo noi chiedere i danni, ha obbiettato il sindaco delle Tremiti, Giuseppe Calabrese. Ma anche se fosse vera la tesi del colonnello, sarebbe come se Tirana pretendesse Piana degli Albanesi e, per restare in zona, come se le Nazioni scandinave rivendicassero diritti sulla Sicilia, per via di quei fusti longilini, occhi azzurri e capelli biondi, che passeggiano per Palermo, discendenti indubitabili degli antichi normanni.

Nel complesso siamo stati fortunati, perché se Giolitti avesse scaricato quei libici, invece che alle Tremiti, a Milano, oggi Gheddafi reclamerebbe la Scala e la Madonnina. Ed è già molto che non chieda un risarcimento per i danni provocati nella Sirte dalle lotte fra Cesare e Pompeo.

Il fantasioso colonnello non sa che la storia non riapre i capitoli chiusi e sigillati dal tempo. Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Ma se la dominazione italiana in Libia è stata tanto nefasta, perché continua a servirsi delle strade e dei villaggi costruiti da noi? Perché non fa saltare con la dinamite queste proterve testimonianze dell'oppressione straniera? Ringrazi piuttosto la nostra dabbenaggine: per decenni abbiamo camminato sulle sabbie libiche, senza accorgerci del petrolio che esse nascondevano. Per la verità, qualcuno fece delle sonde, il governatore Giuseppe Volpi di Misurata; che un giorno andò da Mussolini (così mi ha raccontato il figlio Giovanni) annunciandogli che in Libia c'era il prezioso liquido. «Impossibile», rispose il duce e cambiò discorso. Volpi dovette sospendere le ricerche. Così, grazie al preconetto di uno che voleva aver sempre ragione, oggi Gheddafi pompa anche il petrolio che avremmo dovuto pompare noi. Dovrebbe ringraziarci. Invece vuole le Tremiti.

Se la «dottrina Gheddafi» prenderà piede, il Messico ricorrerà all'Onu per farsi risarcire dalla Spagna la spietata invasione di Hernand Cortés e noi potremo citare Otto d'Asburgo per le stragi fatte durante il sacco di Roma dai lanzichenecchi di Carlo V, suo antenato.

Preoccupato per le reazioni suscitate in Italia dalle sue parole, il colonnello si è affrettato a smentire, precisando che mai ha pensato di prendere in ostaggio gli italiani residenti in Libia. Ha soltanto accennato alla possibilità che possano farlo i comitati popolari di Tripoli, cioè i suoi squadristi. Come se i comitati popolari fossero in grado di agire di loro iniziativa, all'insaputa o addirittura contro la volontà del capo. Immaginate il colonnello che li supplica: «In nome di Allah, non fate sciocchezze, l'Italia è un Paese troppo potente, troppo orgoglioso, se tocchiamo un capello a un suo emi-

grato Andreotti manda l'ultimatum, e dopo 24 ore arrivano le cannoniere di Zanone». Per quanto riguarda le riparazioni dei danni dell'ultima guerra, che Gheddafi periodicamente rivendica, la questione era già stata risolta col re Idris, cioè col legale governo libico di allora. Tuttavia il nostro Paese si è dichiarato pronto a chiudere il contenzioso e a donare, quale segno di amicizia, una struttura ospedaliera, opera di pace pro bono pacis. Speriamo che sia completa, con annesso reparto psichiatrico.

de Il Giornale

02. 11. 87